

# la tenna



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA  
Anno XXXVII - n.9 novembre 2011

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

## Il mese più lungo

Diari di guerra, per i più bellicosi, o tre settimane da raccontare, secondo una vecchia canzone, per i pacifisti... Tornati dai cipressi dopo aver ricordato i nostri cari, accendendo come ogni giorno la televisione abbiamo immancabilmente ritrovato la propaganda di regime che, tra un decreto sviluppo e un'olgettina ipersviluppata, una legge *ad personam* ed un processo *contra personam*, minimizzava l'assalto speculativo alle nostre misere finanze e riduceva la crisi economico-finanziaria a dispute sul numero di clienti nelle pizzerie o di passeggeri al *check in*, mentre una sparuta resistenza gridava alla dittatura invocando interventi divini a difesa della democrazia lacerata. Rassicurati dalla liturgia quotidiana, abbiamo spento la televisione, dolorosamente assuefatti a prospettive di immobilità politica e sociale sempre più incumbenti.

Chi avrebbe potuto sospettare che, di lì a pochi giorni, i torpidi *media* italiani avrebbero dovuto raccontare di una primavera araba in salsa europa-capitolina che preannunciava l'imminente detronizzazione del Caimano. Frastornati da tanto ben di Dio radiotelevisivo e giornalistico, abbiamo assistito, in un irrazionale crescendo di emozioni, allo sbarco degli Alleati in Normandia (suvvia, Bruxelles non è lontana...), uniti nel segno del Comandante Partenopeo, alla conquista e alla liberazione del Paese. L'armata bianco-rosso-rosa, i sedicenti valorosi italiani, qualche simpaticone con un mazzolin di fiori da mettere nel cannone hanno infatti sferrato l'assalto decisivo al dittatore, trincerato dietro una Linea Padana sempre più fragile, con la benedizione (*furbi et orbi*) del felpato Cardinal Casini, malcelato aspirante al soglio di Silvio, e di tutte le varie anime delle opposizioni minori, unite dalla svolta di Mirabello nel fronte comune per la libertà e la democrazia. Annusando l'odore del sangue del tiranno morente, il 12 novembre questo Comitato Di Liberazione Nazionale "à la carte", ha infine con-

segnato il satrapo ipertricotico(!!) al suo declino, lasciando alla folla beceri ululati in Piazza Loret... pardon, Piazza del Quirinale ed elevando discreti *peana* per l'insperata occasione di governo regalata dalle circostanze.

Ancora increduli per essere riusciti a divorare il tiranno in due bocconi, i liberatori hanno subito affrontato il problema della ricostruzione postbellica. Il 16 novembre, con un sostegno quasi ecumenico, il demiurgo si è incarnato in un severo professore, dal *curriculum* sterminato e dalle amicizie importanti, avvezzo ai giochi oscuri della politica e ai misteri dolorosi dell'economia, che si è messo al lavoro, tra inni di lode e grida di giubilo degli italiani ormai liberati e liberi, per risollevarlo

l'Italietta del terzo millennio, promettendo sangue, sudore e lacrime per tutti e per molto tempo. E in un batter d'occhio, come per magia, nessuno ricorda più il volto ammiccante di Nicole Minetti o la calma navigata di David Mills, nessuno sa più cosa siano il conflitto di interessi o le corna alla Merkel..PUFF!il sortilegio è svanito, il cattivo è sconfitto, l'Italia è libera, tutti contenti, evviva evviva.

Finiti i TG e la *fiction*, ancora ebbri per la vittoria liberata, abbiamo spento i televisori e siamo ritornati nella realtà. Siamo andati in banca. Lì ci siamo accorti, per l'ennesima volta, che la guerra vera è ancora in atto, e che mentre i generali, comodamente seduti sugli scranni di Montecitorio e del Quirinale, osservano la battaglia scambiandosi commenti lacrimosi e squisiti pasticcini, in prima linea ci sono i soldati semplici, la carne da cannone: tutti noi cittadini, alle prese con una crisi che sta strangolando conti, valori e speranze e con cui possiamo, per il momento, soltanto sforzarci di convivere. Si apre una nuova stagione per l'Italia, speriamo che qualcuno lassù se ne renda conto. Speriamo in una rimonta e non in un tramonto.

Andrea Cappelli



P. Mondrian, l'albero grigio-1912

## Perché questa crisi?

Il peggioramento dei mercati finanziari, registrato nei mesi scorsi, è riconducibile a due motivi di fondo: il primo è di carattere generale in quanto l'accordo europeo, con i suoi vincoli, non permette interventi rapidi nell'azione del fondo salva-stati, l'Euro non è sorretto da politiche fiscali e di bilancio comuni e, pertanto, il sostegno alle banche è quanto mai incerto. Il secondo motivo è, invece, riconducibile specificamente alla situazione italiana: venuta meno l'autonomia della Banca d'Italia nel dirigere la politica (v. una eventuale svalutazione), negli ultimi 20 anni è mancata una valida politica economica, e soprattutto fiscale, che permettesse una solida crescita industriale produttiva. E' vero che il vincolo estero ha avuto una presenza costante nella nostra economia, prima con il tasso di cambio dello SME del 1987 (meccanismo assunto per promuovere la disinflazione e la convergenza economica dei Paesi europei inclini all'inflazione), e successivamente con il trattato di Maastrich, ma è altrettanto vero che l'Italia non si è preoccupata di ricercare gli strumenti adatti a creare produttività e valore: l'economia è finita così in un vicolo cieco e la lettera di intenti di programma imposta, peraltro, dalla BCE al nostro Governo, è priva della forza necessaria tesa a tranquillizzare i mercati e soprattutto i creditori del nostro debito. Se un'azienda privata non è ritenuta credibile ha difficoltà sul mercato a far valere i propri prodotti creando, soprattutto, forti dubbi sulla propria solvibilità. Se il management aziendale è in grado di ribaltare la situazione, attraverso una politica efficiente sui costi ed una corretta applicazione delle regole, l'azienda può recuperare credibilità e riconquistare un suo spazio nel mercato. La gestione di uno Stato non si differenzia da quella di un'azienda privata: la scarsa credibilità del *management* italiano incide pesantemente sui tassi di interesse che lo Stato paga per collocare i propri titoli e così il differenziale tra i BTP italiani ed i titoli di Stato tedeschi, ben oltre i 400 bps, provoca evidenti ripercussioni sulla economia reale e di conseguenza sul risparmio delle famiglie. I mercati azionari, a livello mondiale, registrano un calo più o meno intenso, per le incertezze collegate ai debiti sovrani e, in questo clima di tempesta perfetta anche l'oro, bene rifugio per eccellenza, ha avuto un calo di oltre 300 punti. Senz'altro l'area europea è la più colpita e la sua debolezza, oltre alle responsabilità dei singoli Stati, sconta l'impossibilità politica di creare un'unione fiscale europea. È necessario quindi che l'Europa, che ha avuto l'ambizione di avere una moneta unica, si doti di un governo efficiente ed efficace teso a mettere in atto quelle misure idonee a sostenere la crescita attraverso l'emissione di strumenti finanziari *ad hoc*, capace di abbattere i vincoli strutturali, ostacolo per una effettiva circolazione di capitali, e operi in stretto rapporto con una BCE che abbia, quindi, gli stessi poteri della Fed.

Alberto Ortona

## Bocconi di... spread

Una parola che sintetizzi il mese di novembre? *Spread!* È entrato nelle nostre case all'improvviso e si è diffuso come una mala pianta: finché è stato un 'bocciolo' l'abbiamo trascurato, ignorato, però mai abbiamo dimenticato di innaffiarlo con comportamenti dissennati e superficiali... tanto che è sbocciato alla grande, ha rivelato la sua natura ed è diventato infestante, velenoso, asfissiante. La pianta di *spread* attecchisce e prospera in terreni privi di principi etici, di attenzione economica, di saggezza amministrativa, di valutazione seria dei cambiamenti mondiali. Può essere distrutta solo usando un diserbante potente a base di grandi sacrifici per tutti e, per farli accettare, il *pool* del

neo-Presidente del Consiglio (dell'euro e delle banche) propinerà dosi massicce di pane e olio di *spread*, moderna variante dell'olio di ricino. Così ingoieremo i Bocconi amari sotto la supervisione dell'Europa (leggi Germania), saremo ancora terra di conquista e di spartizione come spesso è accaduto nella nostra storia. Piaccia o non piaccia questo offre la tavola: è, comunque, l'ultima possibilità per i *poveri cristi* di salvare il salvabile per non morire soffocati dal velenoso *spread* e sepolti da una classe politica inetta e ignorante che per sé e per i propri protetti avrà certamente già messo a punto un antidoto potente. Come sempre!!

Bice Telodice

## Lingua italiana e unità d'Italia

È utile per un Paese avere una lingua 'nazionale' e viceversa per una lingua avere uno Stato unito? È una domanda non inutile, in un momento in cui spinte 'separatiste', globalizzazione e affievolimento culturale, sembrano minare e quasi non riconoscere il valore dello sforzo e l'intuizione che gli uomini del Risorgimento sostennero per ottenere l'Unità d'Italia.

Di questo argomento ha parlato il prof. **Francesco Sabatini**, abruzzese di Pescocostanzo, Presidente onorario dell'Accademia della Crusca, a Civitella del Tronto il 19 novembre, nella conferenza *'Lingua italiana e unità d'Italia'*. In un ampio *excursus* storico ha ricordato i tentativi falliti nel corso dei secoli, la 'fatica' e la capacità degli uomini del Risorgimento che, inserendosi abilmente nelle trame filo-divisioniste delle potenze europee e del Papato, riuscirono a creare l'Italia unita.

Parallela al difficile percorso politico la 'questione della lingua' ha lungamente angustiato l'Italia. Da Dante in poi, nonostante la divisione della nostra penisola, il *volgare* s'impose, attraverso una straordinaria fioritura culturale, e si diffuse in Europa. Il rafforzarsi degli Stati nazionali in Europa, tuttavia, dal 1600 in poi indebolì la forza culturale di

una lingua che non riusciva più ad imporsi: mancava uno Stato unito che la sostenesse.

L'Italia, dunque, arrivò ai prodromi della sua unificazione con una situazione particolare poiché era ancora divisa a livello politico ma possedeva una lingua comune e la possedeva addirittura dal Trecento, con un suo vocabolario (quello della Crusca del 1612) e regole grammaticali delineate da Pietro Bembo e caratteristiche arrivate immutate fino all'Ottocento. Eppure, era una lingua che veniva usata prevalentemente dagli scrittori, più ancora che dalle classi colte, e questo la separava dai più che continuavano ad usare il proprio idioma dialettale.

Il percorso politico e quello linguistico si intersecano nel momento in cui viene unificato il Paese, perché la lingua comune è fattore di coesione, è comunicazione all'interno e forza espansiva all'esterno, è il *'genio di una nazione'* ma, allo stesso tempo, la lingua ha bisogno di una nazione solida e unita che la sostenga, la diffonda, la salvaguardi, la insegni, la senta come fondamento ineludibile per tutte le altre esperienze linguistiche.

mdf

## Ashby e l'Abruzzo

*Inaugurata a Teramo, presso il Museo Archeologico 'F.Savini', il 26 novembre, la mostra fotografica "Ashby e l'Abruzzo- Immagini e memoria (1901-1923)". L'iniziativa culturale, molto prestigiosa, è stata promossa dal Rotary Club Teramo est ( presidente Nino Pierantozzi).*

Teramo è l'ultima tappa della mostra itinerante 'Ashby e l'Abruzzo', curata dalla British School at Rome, e dedicata a **Thomas Ashby**, archeologo inglese (1874-1931) che a lungo soggiornò a Roma, spinto dall'interesse per gli studi classici e la passione verso i monumenti antichi dell'Italia. Direttore dal 1906 al 1925 della British School at Rome, oltre all'impegno nell'archeologia, che gli procurò molti riconoscimenti, Ashby fu uno 'scienziato' eclettico: le sue ricerche spaziavano dal settore archeologico e topografico a quello dell'architettura, della storia dell'arte e del collezionismo antiquario. Non si può, inoltre, trascurare l'interesse di Ashby per la fotografia: sarebbe ignorare uno dei suoi principali strumenti di lavoro. Sin da giovane capì il valore documentario della fotografia che utilizzò costantemente come appunto visivo. Creò un archivio personale di ricerca che aveva anche lo scopo di fornire illustrazioni per le proprie pubblicazioni. Le fotografie che Ashby scattò personalmente sono circa 9.000 e furono realizzate fra il 1890 e il 1925.

Tra esse ci sono circa 150 immagini inedite che riguardano l'Abruzzo, regione che l'autore ebbe modo di visitare più volte tra il 1901 e il 1923. Si tratta di suggestive immagini di monumenti, di siti archeologici, di centri abitati e paesaggi, ma soprattutto prevale l'interesse per l'aspetto etnografico, per la cultura popolare italiana. Negli anni della sua ricerca osservò personalmente feste e riti di molte località italiane, prese appunti e, scattando fotografie, raccolse informazioni dai parroci, dagli abitanti dei luoghi visitati. L'elemento umano è fortemente caratterizzato dall'ambiente e dall'epoca. Contadini, personaggi con i costumi tradizionali, sono stati ritratti da Ashby prevalen-



T. Ashby, gente d'Abruzzo

temente in gruppi mentre partecipano alle caratteristiche processioni in occasione di feste religiose, o durante lo svolgimento di fiere paesane. Le fotografie di genere antropologico testimoniano il grande interesse che l'autore ebbe per gli aspetti del "paese reale". Egli ha raccolto la straordinaria eredità dei viaggiatori inglesi e rientra in quella schiera di esploratori che attraversarono la penisola italiana a piedi o in bicicletta, percorrendo itinerari non convenzionali, lontani dalle grandi città. Si lasciò dietro alle spalle le strade battute per avventurarsi attraverso percorsi montani impervi o sentieri di campagna, pervaso dal desiderio di scoprire le tante realtà delle province italiane e di attingere direttamente alla fonte di quella cultura. L'Abruzzo, terra integra per l'isolamento secolare in cui era rimasta, si rive-

lò una regione ricca di antiche tradizioni e di monumenti da esplorare.

Della realtà abruzzese, il 'fotografo' non trascurò nulla e da profondo osservatore prese appunti e immortalò tutto ciò che ne faceva parte e fissò definitivamente i monumenti e gli eventi che ebbe modo di osservare contribuendo a diffondere la conoscenza dell'Abruzzo in Europa.

La mostra, dunque, può considerarsi un itinerario tra "immagini e memoria", straordinario percorso tra luoghi, situazioni, volti, costumi e paesaggi dell'Abruzzo del primo '900, un mondo che non esiste più.

L'esposizione riesce ad attirare l'interesse di studiosi e ricercatori di archeologia e antropologia, grazie alle immagini mai pubblicate in oltre un secolo di storia, ma mira ad attirare anche l'interesse del grande pubblico: approfondire la conoscenza culturale del territorio, riappropriarsi della memoria di luoghi e situazioni ormai perduti, è presupposto essenziale per una migliore tutela, per una corretta gestione e per una significativa valorizzazione del nostro patrimonio culturale.

*La mostra resterà aperta fino al 18 maggio 2012*

## Una bella domenica

Domenica 20 novembre, gli Amici della Musica della Società 'P. Riccitelli' di Teramo, sono stati a Roma, all'Auditorium Parco della Musica, e nella splendida Sala santa Cecilia, hanno ascoltato il concerto diretto dal M° Claudio Abbado con l'Orchestra Mozart e l'Orchestra e il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia. Di ispirazione shakespeariana il programma: nella prima parte la fantasia sinfonica op. 18 *La Tempesta* di Ciaikovskij, nella seconda le musiche di scena che Dimitrij Šostakovic compose per il film *King Lear*, di Grigorij Kozincev (URSS/1971). Suggestiva l'esecuzione mentre scorrevano in contemporanea alcune scene del film, proiettate con l'audio originale sottotitolato. Un concerto nel suo insieme perfetto e 'sublime', per la compattezza e i colori dell'orchestra, per la raffinatezza delle voci del coro e dei solisti tra cui spiccava Anna Caterina Antonacci, per la classe del direttore che ha guidato con tocco magistrale la grande massa di esecutori. A ciò si aggiunga la bellezza del luogo che ospita tali eventi: l'Auditorium Parco della Musica, progettato dal celebre architetto italiano Renzo Piano. Già l'esterno della struttura provoca stupore e ammirazione per l'italico genio che, in tanta

nazionale approssimazione, riesce a produrre architetture a dir poco straordinarie. In questo complesso multifunzionale si avverte subito che l'intero spazio urbano ed architettonico ruota attorno all'idea principale della centralità della musica: tre sale da concerto sono collocate in edifici di diverse dimensioni e di forma simile a quella di *scarabei*, coperti con lastre di piombo e disposti a raggiera attorno ad un grande anfiteatro all'aperto, la *cavea*, che può accogliere circa 3.000 spettatori. Lo spazio circostante è occupato da altre strutture - ambienti di servizio, studi di registrazione, sale prove, e intorno all'insieme degli edifici corre un vasto terrazzo praticabile. L'interno colpisce per l'ampiezza degli spazi che non danno senso di vuoto e di smarrimento, ma sembrano, invece, avvolgere lo spettatore.

Non è mancato un pizzico di *'mondanité'*: inaspettatamente, per i numerosissimi *peones* presenti, sono intervenuti al concerto il Presidente Napolitano, il Governatore della BCE Draghi, il Sindaco di Roma Alemanno e tanti volti noti della politica e dello spettacolo. Una domenica di concert...azione!

## Peccati di gola

Recentemente, in una intervista, Alain Ducasse, il cuoco più *stellato* del Pianeta, lo *chef* da Guinness dei primati, l'unico al mondo con tre ristoranti tutti premiati da ben tre stelle Michelin- il Louis XV di Montecarlo, il ristorante dell'Hotel Dorchester a Londra e quello del lussuosissimo Plaza Athénée a Parigi - ha ricordato che una decina di anni fa, assieme ad un amico panettiere, scrisse una lettera al Papa in cui domandava ufficialmente di cancellare dalla lista dei peccati capitali la *gola*, la *gourmandise*, senza ottenerne risposta. Dopo di lui un centinaio di cuochi ha firmato una petizione analoga sempre indirizzata al Papa. Anch'essi non hanno ottenuto risposta in barba a quel Circo Barnum, modaiolo e mediatico, che è l'enogastronomia mondiale. Proliferano trasmissioni televisive e di *talent show* di cuochi, si moltiplicano i libri di cucina scritti da *star* del cinema e della musica. Pare che sia così dappertutto, anche nei Paesi più poveri. Pure in Africa, legata nell'immaginario collettivo alla penuria di cibo e di acqua, ebbene anche lì, è possibile seguire trasmissioni con gente che spadella e intanto sproloquia. Una giostra incredibile, segno che la cucina è diventata un *hobby* assai popolare e che ovunque ci si interessa sempre più a ciò che si mangia. È chiaro che gastronomicamente parlando, ogni Paese possiede una tipizzazione perché ciascun popolo, con varianti di clima, di gusto e di abitudini ha le sue vicende, le sue specialità e le vivande caratteristiche. Oggi, però, la globalizzazione e il velocizzarsi dei ritmi di vita si riverberano anche sulle abitudini culinarie e sull'utilizzo dei prodotti, che arrivano dalle più disparate parti del mondo; e, pazienza! se non sempre non possiamo far godere i nostri palati dei *funghi chitake* o delle migliori *coquilles St. Jacques*, delle *chele di granchio reale* della Kamchatka, dei *macaron* al gelsomino, del formaggio *Fontainebleau* avvolto nella mussola e infine di non rendere sapide le nostre pietanze con il sale di Guérand o dell'Everest.

Bisogna ammettere che il senso del gusto ha raggiunto di solito l'eccellenza nei luoghi e nei tempi, in cui la ricchezza abbondò e le arti belle ebbero il loro momento migliore. Dell'arte della cucina o arte culinaria sono stati maestri per primi i Romani nell'ultimo secolo della Repubblica e durante l'Impero. Le case signorili avevano un capocuoco (*archimagirus*), cuochi (*coqui*), pasticceri (*dulciarii*), addetti ai forni (*fomici ari*), addetti alle spese (*opsanatores*). L'uso della tavola raggiunse i prodigi descritti e biasimati, di volta in volta, da Seneca, Marziale, Petronio, M.Gavio Apicio, Macrobio. Memorabile la descrizione fatta da Petronio, all'interno del *Satyricon*, della *Cena Trimalcionis* che ha un omologo solo nel Rinascimento nel banchetto fatto allestire da Gian Galeazzo Visconti con 18/20 portate: cacciagione farcita, arrostiti enormi (si portavano a tavola interi cosciotti), torte a sorpresa dorate e torreggianti.

L'ufficializzazione della gastronomia come arte verrà da Joseph De Berchoux quando nel 1801 pubblica un poemetto sull'arte del mangiar bene intitolato ' *Gastronomia o l'uomo dei campi a tavola* ', seguito nei primi anni del Novecento dal manuale di Pellegrino Artusi, *L'arte di mangiar bene*, diventato un classico, entrato allora nelle cucine italiane e sempre attuale. ARTE perché il credo alla base di qualsiasi operazione culinaria è la ricerca di perfezione nella semplicità, raggiungere l'armonia tra prodotti stagionati al punto giusto, cotti al punto giusto, conservando il sapore originale di ciascun ingrediente e rispettandone il gusto. Equilibrio e perfezione in sostanza sono le stesse mete che si prefiggono gli artisti nei loro specifici campi di applicazione. Contiguità e complicità sicuramente vi fu, per esempio, tra gli artisti dell'Opera del Duomo di Milano ed un cuoco, che utilizzò la polvere di zafferano, che serviva alla colorazione delle vetrate, in un inedito risotto, gioia ancora oggi per i buongustai ed associato più riccamente agli ossibuchi.

Intorno ad una tavola curata e ricca spesso si sono compiuti destini amorosi e politici. Vittime eccellenti dell'incantesimo di 'un piatto' preparato dall'amata sono stati vari sovrani europei di fine Ottocento. Straordinari buongustai, sensibili alla combinazione di bellezza e buona cucina furono il Principe di Galles, futuro Re del Regno Unito, Edoardo VII, Francesco Giuseppe d'Austria, che ai gusti sobri della moglie Elisabetta preferiva piatti sostanzio-

si come il *gulasch* cucinato ad opera d'arte da Katharina Schratt. Galeotte furono le ricette di Rosa Vercellana. Era il 1848; il futuro Re Vittorio Emanuele II era piccolo, brutto e donnaiolo, Rosa era una donna del popolo, bella, discreta ed abilissima in cucina; lo sedusse con *brasato al barolo*, *bagna-caoda* ed altre squisitezze come le *coppe di pere fantasia Conte di Savoia*. Nel 1869, alla morte della Regina, dopo due figli e ventun'anni da amanti, il Re e la 'bela Rosin' coronarono il sogno con il matrimonio.



Annibale Carracci, *il mangiatore di fagioli* - 1605

Fu Cavour a incoraggiare la relazione breve ma intensa tra l'affascinata e desideratissima Virginia di Castiglione e Napoleone III. I loro incontri avvenivano in Avenue Montaigne a Parigi. La contessa impiegava ore a truccarsi ed abbigliarsi per le cene con l'amante a base di zuppette, selvaggina, salmone ed aragosta, accompagnati da pregiati *champagne* e Barolo. Avvenimenti indimenticabili dunque si intrecciano alle passioni culinarie di grandi personaggi, che esprimono culture diverse, pronte ad incontrarsi in un sapere gastronomico unitario. Il grande Tessitore dell'Unità nazionale, Cavour, era un autentico *gourmand* che consigliava ai diplomatici in partenza per le capitali straniere di portare qualche bottiglia di Barolo. Egli stesso lo produceva nelle tenute di Grinzane, mentre in quelle di Leri coltivava il riso con tecniche innovative. Tra i suoi

piatti preferiti c'è un risotto con pomodoro saltato e uova fritte. Da accompagnare rigorosamente con un bicchiere di Barolo. Frugale, amante di cibi semplici come zuppe di verdura, gallette, pesci alla brace, *l'eroe dei due mondi*, Garibaldi, giunto a Marsala fu costretto a misurarsi con una pasta con il 'pesto matorocco', tipico del posto, con pomodoro mandorle e pecorino. Raffinato e golosissimo fu invece Gioacchino Rossini, che visse a lungo a Parigi, dove conobbe i più grandi *chef* dell'epoca e che amava lui stesso creare nuovi piatti, assistito dal suo cuoco. Un giorno pretese che gli preparasse la carne in sala da pranzo per meglio controllarlo. Alla protesta dello *chef* il Maestro replicò: " *Et alors tournez le dos!*" ( *e allora giratevi di spalle!*). Nacquero così i *tournedos*, un capolavoro culinario in cui fette di filetto di bue e di pancarré, fegato d'oca, tartufo nero di Norcia si fondono in un immortale capolavoro del gusto.

Cultura gastronomica, tradizioni popolari, devozione religiosa, si incontrano nelle gustose ricette dedicate a patroni, martiri e beati, espressioni di una civiltà popolare tra sacro e profano: *pan co' santi*, panini dolci arricchiti con frutta secca ed uvetta si preparavano nel Senese il 1° novembre; la *ministra di san Lorenzo* con la grigliatura finale in forno richiama il supplizio del Santo bruciato sulla graticola; il *pasticcio di lasagne* dedicato a San Frediano, il *gattò di Santa Chiara*, variante semplice e delicata del classico *gateau* di patate, che risponde alla regola dell'austerità proprio dell'ordine delle Clarisse.

Insomma, fatte le debite considerazioni, la buona cucina può diventare " il talismano della felicità", come recita il titolo del libro di Ada Boni passato dalle mani delle nonne alle nostre.

La realtà, quella fatta da gente comune è diversa; c'è crisi dappertutto e la gente vuol essere rassicurata. Che cosa c'è di più rassicurante delle immagini patinate e coloratissime delle riviste di cucina o dei volti luminosi, sorridenti di attrici ed attricette, che come *matrioske* contengono bellezza e ricette?

Certo il tema proposto, svolto con ' *leggerezza* ' potrebbe indurci ad una riflessione etica e sociale. Il cibo, parafrasando Antonio Gramsci, può aiutarci a *conoscere la realtà per trasformarla*. Sono sette i miliardi di abitanti della terra e tra questi ci sono tutti quelli che non hanno cibo e quelli che invece lo buttano; la verità è che riguardo ai mezzi di sussistenza nel mondo tutto va a rotoli. Ma si avvicina Natale! Dietro le vetrine dei negozi ci strizzano l'occhio prodotti della nostra tradizione abruzzese. E che c'è di più *artistico* e confortante che il sapiente connubio tra brodo di gallina, cardo, pallottine, stracciatella del nostro primo piatto natalizio oppure della sinfonia di sapori - castagne cioccolato mandorle miele- contenuti nell'impalpabile guscio di un *caggionetto* ?

Marisa Profeta De Giorgio

## L'Accademia della Crusca

L'Accademia della Crusca è sorta a Firenze tra il 1582 e il 1583, per iniziativa di cinque letterati fiorentini che si dettero il nome di "brigata dei cruscconi". Già con la scelta di questo nome manifestarono la volontà di differenziarsi dalle pedanterie dell'Accademia fiorentina, alle quali contrapponevano le *cruscate*, cioè discorsi giocosi e conversazioni di poca importanza. Il sesto membro, che si aggiunse poco tempo dopo, Lionardo Salviati, dette la spinta decisiva verso la trasformazione degli intenti dell'Accademia e indicò il ruolo normativo che da quel momento in poi avrebbe assunto. Il nome Crusca ebbe un nuovo significato, fissando l'uso della simbologia relativa

alla farina e attribuendo all'Accademia lo scopo di separare il fior di farina (la buona lingua) dalla crusca, secondo il modello di lingua già promulgato dal Bembo (1525) che prevedeva il primato del volgare fiorentino, modellato sugli autori del Trecento. L'istituzione assunse come proprio motto un verso del Petrarca - "il più bel fior ne coglie" - e adottò una ricca simbologia tutta riferita al grano e al pane. L'opera principale dell'Accademia, il Vocabolario (1612; ampliato e ripubblicato più volte fino al 1923), ha dato un contributo decisivo all'identificazione e alla diffusione della lingua italiana. In Italia e nel mondo.

## Tu vo' fa' l'americano...

Cinema

Ve lo ricordate quel film dove un tizio vecchissimo prende un trattorino tosaerba e se ne va *on the road* per raggiungere il fratello malato? "Una storia vera", si chiamava, ed era di David Lynch.

E "Transamerica", ve lo ricordate? Con un trans alla ricerca di se stesso e del suo rapporto col figlio, un delicato ricamo di sentimenti e affetti nella sterminata pianura americana.

Perciò devo dissentire dall'articolo entusiastico della cara Lumière nel numero scorso della Tenda, a proposito del film di Paolo Sorrentino "This must be the place" ovvero *Questo deve essere il posto*: a mio avviso il suo limite principale sta proprio nel fatto che ricorda altri film, detti appunto *on the road*, che gli americani sanno fare così bene, tanto da essere praticamente inarrivabili. Lunghe sequenze sulla *route 66*, tramonti lilla, campi bruciati color senape, villaggetti mezzo disabitati, case mobili squallide e isolate, tanto che ti chiedi dove mai i disgraziati residenti vadano a fare la spesa. Tutto questo è, nel film di Sorrentino, sostenuto dalla formidabile icona di Sean Penn, ex cantante, ex figlio, ex ebreo, ex tutto che, morto il padre, decide di continuare quello che lui stava facendo, cioè scovare l'aguzzino nazista che lo ha tormentato. Penn - Cheyenne è abbastanza sbandato, ma ha diversi amici che

apprezzano la sua sincerità goffa e confusa e che lo aiuteranno a ritrovare se stesso e rinascere a nuova vita. La sceneggiatura è un po' criptica: l'aguzzino viene trovato e lasciato, nudo e smarrito, su un campo di neve...morirà? Si pentirà del passato? E che ne sarà della sua dolce nipotina Rachel, che ha ingenuamente rivelato a Cheyenne il nascondiglio del nonno nazista?

Cheyenne-Penn tornerà dalla moglie, che lo ama e lo accetta così com'è, con tanto di parrucca rock e rossetto, o inizierà, come sembra nel finale, una vita normale, coi capelli corti, nella vecchia Irlanda?

Insomma, non è che un film debba raccontarci sempre tutto, ma i lunghi silenzi, le frasi ad effetto, quelle che mentre le ascolti capisci già che diventeranno proverbiali, vanno supportati da un impianto logico-simbolico che qui invece appare incerto e, sicuramente, già un po' visto.

Certo, il film è molto affascinante, con attori, tutti, mostruosamente bravi, ma Sorrentino si è cimentato con i grandi, e non solo americani, visto che un altro italiano, tanto tempo fa, se pur con modi e storie diversissime, aveva sognato e filmato in americano, realizzando *Zabriskie Point*, ma si chiamava Michelangelo Antonioni.

Lucy movie

## Requiem di G. Verdi. Una Messa 'in Opera'

Lirica

Nel mese in cui si commemorano i defunti, è giusto riflettere su un momento musicale legato a tale ricorrenza. Fra le tante composizioni "in memoria" ho scelto la Messa da Requiem di Giuseppe Verdi sia per il suo grande impatto drammatico, sia perché rappresenta una delle composizioni sacre più rappresentate in tutti i teatri del mondo. In particolare è stata uno degli "eventi" del Festival Verdi di Parma, e nei prossimi giorni sarà eseguita al teatro Bolshoi di Mosca, da poco riaperto.

La composizione di quest'opera è dovuta a un evento luttuoso che aveva colpito profondamente il Maestro di Busseto: il 22 giugno 1873 si era spento Alessandro Manzoni, di cui Verdi era stato grande, se non devoto, ammiratore. La notizia provocò nel musicista un profondo dolore; egli non partecipò alle esequie, ma concepì subito il proposito di comporre "qualcosa" per onorare la memoria di colui che usava chiamare "il Santo".

Prima di allora non aveva composto musica sacra, ad eccezione di un *Libera me* per una Messa in memoria di Rossini, mai eseguita. Ma dopo aver visitato la tomba dello scrittore, Verdi decise di comporre una "Messa da morto", che avrebbe dovuto avere "proporzioni piuttosto vaste, ed oltre una grande orchestra e un grande Coro ci vorrebbero anche quattro o cinque cantori principali" (lettera a Giulio Ricordi), una messa degna della "memoria di un grande che ho stimato come Scrittore, e venerato come Uomo".

Il Requiem è un lavoro di grandi proporzioni (il cui testo è quello della liturgia cattolica, senza Credo), cui l'autore dedicò circa un anno di lavoro e al quale teneva molto, tanto che non solo si offrì di sostenerne le spese e di dirigere personalmente sia le prove sia l'esecuzione ufficiale, ma si preoccupò anche di scegliere la chiesa con l'acustica più adatta alla musica ed elaborò degli schizzi per la sistemazione dell'orchestra e del coro. La prima esecuzione venne diretta dall'autore in occasione del primo anniversario della morte di Manzoni, nella chiesa di S. Marco il 22 maggio 1874; la celebrazione oltre che grande momento musicale e culturale, fu un evento mondano dato che avvenne alla presenza di illustri personaggi ivi convenuti non solo dall'Italia

ma anche dall'estero. La Messa ebbe un enorme successo e fu replicata più volte, anche alla Scala dove fu diretta sempre dal Maestro il 25 maggio. Approdò poi a Parigi all'Opéra Comique il 9 giugno, anche qui acclamata e più volte replicata nel corso di quel 1874 e nel 1875. A Vienna lo stesso Verdi diresse il Requiem alla presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe, che gli conferì la Stella dell'Ordine di Francesco Giuseppe.

Questa imponente Messa racchiude tutto il vigore di Verdi e ne rispecchia lo stile, tanto che qualcuno l'ha definita una "messa laica", ma in realtà è una composizione che mantiene le forme e i moduli espressivi della musica sacra, interpretati "alla maniera verdiana". La musica evoca il senso della morte e la tragicità della vita umana, così presente in tutte le opere verdiane, un senso del dramma che faceva rifuggire l'autore dal genere buffo, infatti la sua unica opera buffa era stata lo sfortunatissimo "Un giorno di regno", dopo di che non riuscì a rappresentare la leggerezza del sorriso e della commedia fino alla sua ultima opera (*Falstaff*).

Il senso del dramma si avverte a partire dal declamato iniziale, triste e solenne insieme, dall'attacco del Requiem seguito dal Kyrie (coro e solisti). Ma è soprattutto nel *Dies irae*, affidato al coro, tremendo nella sua tragicità, che l'autore evoca e descrive il mistero della morte, la maestà del Dio giudicante, lo sdegno del Creatore tradito da molte sue creature, il timore del giudizio da parte delle anime, mai sicure di aver meritato il premio eterno. Questa musica trasmette all'ascoltatore il senso del mistero della fine anche con le parti più legate ai sentimenti umanissimi dell'uomo; condividiamo, così, la dolcezza del *Lacrimosa* (solisti e coro), che richiama un tema del Don Carlos; il lirismo dell'*Ingemisco*, un brano forse poco religioso, dalla melodia affine agli stilemi dell'opera, cavallo di battaglia di tanti tenori; gli accenti meditativi del *Domine Jesu* (basso); la scintillante fuga a due cori del *Sanctus*; la melodia dell'*Agnus Dei* (soprano, mezzo soprano, coro); la vibrante invocazione del *Libera me* (mezzosoprano e coro) che conclude il Requiem.

Emilia Perri

## Follia: sposo me stessa!

Costume

Non è certo da dubitare che viviamo in un mondo di matti! Concetto che può svilupparsi in molteplici direzioni e con valenze di diverso peso e gravità. In questo clima non ci è voluta molta scienza per fare la celebre predizione circa il 2012: è realmente facile che la "soluzione" (vista chimicamente) "precipiti", che non assorba più nessun altro elemento negativo e giunga così al collasso. Bella scoperta! Ci siamo arrivati tutti insieme, tutti consapevoli, per colpa di nessuno e di tutti, e tutti irreversibilmente coinvolti. La solitudine si è diffusa come una zizzania. E non è una solitudine semplice. È solitudine l'egoismo ormai legittimato, l'ignorare l'altro mirando al solo proprio utile. È solitudine vivere di brevi, brucianti emozioni a scapito dell'allignare di sentimenti durevoli, quelli che ti fanno sopportare le carenze altrui e vederle piccole in confronto alle tue. Solitudine è la sfiducia, ormai congenita un po' in tutti e rivolta verso tutto. E il peggio è che è sempre motivata. Solitudine è la paura che chi vive con te possa, all'improvviso, trasformarsi in un mostro pronto a sopprimerti per dare spazio alla sua ingordigia di vita. Una vita che non ti contiene più.

Forse la nostra amica orientale, una singolare donna di Taiwan, avrà percepito il "muro di gomma" che è ormai il vero palcoscenico dei rapporti di reciprocità e, certa dell'invincibile forza di questo nuovo caucciù, avrà deciso di non affrontare il problema nientemeno che... sposando se stessa! Il bello è che ha voluto una cerimonia di tutto punto, con tanto di abito nuziale, anello, invitati e ricevimento.

Folle, plateale, assurdo fatto, ma pure, a guardarci dentro, denso di significati Stralunato, surreale ritratto di una società che ha perso i connotati.

abc

## La selva delle lettere

Letteratura

Un affascinante viaggio nell'Abruzzo di Silone e nei luoghi che hanno visto lo scrittore vivere e formarsi, un incontro particolare di letteratura, guidato dal regista **Luigi Boneschi**, si è svolto nella Sala di Lettura 'Prospettiva Persona' di Teramo. Così il regista ha introdotto la sua opera: "Tornare a parlare di letteratura e di classici in televisione. Questa è la scommessa de *La selva delle lettere*. Una mini storia della letteratura italiana in ventiquattro documentari. Ed è la prima volta che si affronta un progetto organico come questo, che cerca di raccontare per immagini le vite di narratori e poeti nel modo più completo possibile. Con grande semplicità, cercando affettuosamente, di seguire i percorsi. Dove sono vissuti, che suggestioni hanno ricevuto dalle città attraversate, dalle case abitate, "monumenti" come Dante, Petrarca, Verga, Pascoli, Pirandello, Montale o Leopardi, Silone o Grazia Deledda? La selva delle lettere, sarà anche una piccola storia della nazione e un viaggio tra le regioni di quell'Italia che sa ancora essere, malgrado gli obbrobri della modernità, meravigliosamente poetica. Rivelando che a volte nulla è universale come il racconto del "natio borgo selvaggio". L'idea di fondo del progetto? Da un lato che i luoghi parlino, dall'altro che si possa capire l'opera attraverso la vita. O in altre parole come dicevano Pavese e Testori, il problema dell'artista è sempre esistenziale".

## La festa dei Maestri sartori

I **Maestri sartori** hanno celebrato, domenica 13 novembre, a Teramo, la tradizionale festa di sant'Omobono, protettore dei sarti.

Omobono Tucenghi (prima metà secolo XII - 13 novembre 1197), è protettore di mercanti, lavoratori tessili e sarti. Fu commerciante di stoffe stimatissimo in città, abile negli affari e ricco, ma il denaro, nella concezione di Omobono, era per i poveri. Un "fondamentale" cristiano, etico e morale che dovrebbe far riflettere nel tempo che viviamo. Proclamato santo nel 1199, un santo laico, un santo imprenditore, un commerciante del ramo tessile, patrono di Cremona nel 1643, sant'Omobono è venerato oggi anche come protettore delle partite Iva.

La festa dei sarti è un'occasione speciale per riscoprire i valori di un mestiere, o meglio di un'arte, quella sartoriale, purtroppo oggi in via di estinzione: sono pochissime, infatti, le botteghe artigiane ancora aperte sul territorio. La festività intende far riscoprire che cosa significa per i sarti onorare la massima professionale (o meglio, il loro giuramen-



G.B. Moroni, *Il sarto*, XVI secolo

to!): un abito su misura è solo a misura d'uomo. Il sarto ha da sempre rappresentato quell'elemento di equilibrio tra la contemporaneità e la tradizione, dove l'eleganza è soprattutto personalità. Questo equilibrio è sempre stato per i Maestri Sartori un punto di forza nella continua valorizzazione del grande impegno artigianale. I valori protetti e sostenuti dall'Accademia

Nazionale dei Sartori di Roma, sono l'eccellenza della tradizione sartoriale italiana e il lusso di sentirsi unici, indossando un abito tagliato e cucito su misura"

Per salvare l'Alta Sartoria su misura delle botteghe artigiane italiane, del *made in Italy* che crea ricchezza reale, è giusto che si facciano avanti giovani volenterosi ma è altrettanto giusto che lo Stato faccia la sua parte nei nostri territori, con la scuola e l'università. L'alta moda italiana ha fatto storia nel mondo e per studiare quella del secolo scorso è nato il

progetto "Archivi della Moda del '900", tenuto a battesimo dal Ministero per i Beni culturali e ambientali.

da Nicola Facciolini

## Sei archi talentuosi

Festa di Ognissanti, Nereto, h. 21. Nella bella sala "Allende" del Municipio un concerto d'archi per due violini, due viole e due violoncelli, affidato al talento, rispettivamente, di Renato Marchese e Matteo Pippa, Rocco De Massis e Samuele Danese, Antonio D'Antonio e Federico Perpich. Musica italiana, in armonia con i programmi di celebrazione per i 150 anni dell'Unità: Luigi Boccherini, noto violoncellista e compositore del '700 ed i suoi celebri "sestetti". Musica esclusivamente strumentale, dunque, per un pubblico attento ed abituato all'ascolto della buona musica.

Gli ottimi maestri esecutori erano stati già ascoltati a Teramo in un bell'incontro presso la Banca di Teramo, con lo stesso programma. In quell'occasione era stato necessario aggiungere posti per la grande affluenza. Molto pubblico che li aveva lì già ascoltati a Teramo ha gradito fare il bis a Nereto nell'elegante sala cui si può muovere un solo appunto: l'acustica un po' "asciutta", buona sì, ma carente di quella risposta ovattata e sonora allo stesso tempo che non mancava a Teramo. Lodevole il nostro capoluogo, attento in ogni occasione, al mondo della cultura e dell'arte e capace di non sfarsi sfuggire "chicche" di questo genere.

## Arte e moda

Domenica 20 novembre, nella Sala 'C. Gambacorta' della Banca di Teramo, si è svolta la manifestazione Leadership al femminile: installazione "Arte e Moda" organizzata dal **Soroptimist Club Teramo**.

Inserendosi nel tema del 2011 del Soroptimist Club d'Italia "Leadership al femminile", la sezione teramana lo ha interpretato proponendo la manifestazione 'Arte e Moda'. La mostra delle opere di Irene Ianni, ha fatto da cornice alle creazioni di Daniela Martini, un'artigiana teramana che cura con maestria lo sviluppo della sua attività di pellicceria creando capi raffinati e, al tempo stesso, posti di lavoro. Lo scopo della serata, che ha avuto come ospite d'eccezione Maria Ludovica Perissinotto, Miss Eleganza 2011, è incoraggiare le donne a partecipare atti-

vamente alla vita socio-economica. Il Soroptimist International, infatti, è un'associazione femminile composta da donne con elevata qualificazione nell'ambito lavorativo ed opera per la promozione dei diritti umani, per l'avanzamento della condizione femminile, per la realizzazione di reali pari opportunità e per l'accettazione delle diversità. Nato negli USA, nel 1921, il Soroptimist International, il termine deriva dalle parole latine *soror* e *optima*, è diffuso in 125 Paesi e conta circa 90.000 socie impegnate nel promuovere e creare opportunità per le donne. In tale ottica il ricavo della manifestazione teramana servirà ad offrire corsi di formazione "Che s'Inventano le donne" e un corso di comunicazione gratuito per trenta donne.

## OSSERVATORIO TERAMANO

### Forza Teramo!

Un altro anno... il calendario è alla fine. Possibile che sia già tempo di bilancio? Pare proprio di sì. E allora avventuriamoci nel *bilancio alla teramana*: bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno? Dipende dai punti di vista e dalle argomentazioni. Certo che si poteva fare di più. Molto di più. Ma in ogni caso cerchiamo di entrare nel merito. Intanto l'Amministrazione Comunale va avanti fra rimpastini ed aggiustamenti. Quando mancano circa due anni alla fine del mandato, il Sindaco Maurizio Brucchi cerca lo sprint finale e ha già detto che intende ricandidarsi. E a sinistra? Aspettano, sfogliano la margherita, ma ai più sembra che un programma non sia stato ancora abbozzato e senza programma sarà difficile trovare anche un candidato che tenti di strappare l'alloro al sindaco uscente.

Ma torniamo al *bilancio alla teramana*. Alcune problematiche sono rimaste quelle dello scorso anno: parco fluviale abbandonato, giardini trasformati in spazi riservati ai fagottini dei cani, piccioni che volano in centro storico e sporcano dappertutto; lavori pubblici avanti quasi adagio, si attendono i lavori conclusivi della nuova rotonda lungo lo stradone, si attendono i lavori di ultimazione dell'altra rotonda al bivio di Scapriano con annesso allargamento del ponte, strade con manutenzioni ridotte al minimo stagionale... Dall'altro lato ambiziosi progetti annunciati che però non sono stati ancora avviati. Ma questa è una costante ricorrente, forse non solo della politica teramana. Annunciate, annunciate, qualche cosa resterà. Per il resto, ognuno è libero di aggiungere a queste proposte su cui riflettere, altre argomentazioni visto che Teramo resta almeno sotto l'aspetto meteorologico isola felice. Questo è un dato certo. Dopo lo scorso 22 novembre è tornata la pioggia che in altre parti d'Italia ha provocato incalcolabili danni. E allora? Solite luminarie, ultimi acquisti, regali forse in tono minore, sorprese scontate sotto l'albero, per un Natale diverso: ce lo auguriamo da tanti anni, ma fino ad oggi anche Natale è sempre lo stesso. Affidiamoci quindi alla speranza, non facciamoci prendere dallo scoramento e facciamo riaffiorare quella sensazione di gioia che, nonostante tutto, fa pensare che la vita è bella così. Con i suoi alti e forse e soprattutto con i suoi bassi, al bando i momenti di sconforto quando ti sembra che niente abbia un valore! Forza! Risali la china, capisci che in realtà questa sofferenza sarà un ulteriore passaggio obbligato verso quel qualcosa di profondo e vero che tutti in questo mondo meritiamo, nonostante i nostri sbagli, egoismi e debolezze. Perché l'uomo e la donna sono fatti per amarsi, comunque e nonostante tutto. Lasciamo che la speranza non muoia mai, davvero, nonostante tutto. Forza Teramo!

Gustavo Bruno

### Vetrina della Libreria Cattolica - Teramo, via della verdura, 4

**GANDOLFI E.**, *Piloti di console: giochi e videogiochi nelle dinamiche culturali*, Ed libri Paoline, Milano 2011, € 10,00.

**MONTUSCHI F.**, *Diventare piccoli per essere grandi*, Cittadella Editrice, Assisi 2011, € 12,80.

**SEPI M.**, *La nuova fattoria degli animali e l'attuale crisi economica*, Citta Nuova, Roma 2011, € 4,00.

Presso la Libreria Cattolica: punto Internet, fax e fotocopie. E' inoltre disponibile un vasto assortimento di articoli natalizi, idee regalo, per un dono veramente speciale.



il piacere di guidare

**Automobili di Patrizio S.p.A.**  
Concessionaria BMW

Loc. Piano D'Accio-64100- Teramo  
Tel. 0861558326 Fax 0861558313  
Antonio.dipatrizio@dipatrizio.conc.-bmw.com

**SALOTTO CULTURALE 2011** con il contributo della Fondazione Tercas  
SALA DI LETTURA "PROSPETTIVA PERSONA" via N. Palma - Teramo

**Dicembre ore 17.45**

**Lunedì 5**  
donne celebri nella storia  
*Santa Caterina da Siena*  
a cura di  
**Antonietta Balmas Caporale**

**Lunedì 12**  
Le donne all'Opera  
*Norma*  
a cura di **Emilia Perri**

**Mercoledì 14**  
XX anni di Prospettiva Persona  
*Bioetica Laica e personalista*

Dibattito  
**Elio Matassi**  
**Emilio De Dominicis**  
**Antonio D'Amore** - Moderatore

**Sabato 17**  
*Incontriamo i giovani artisti*  
a cura di **Gabriele Di Cesare**

**Martedì 20**  
*Concerto di Natale*  
**Coro Sine Nomine**  
**Ettore Sisino**-direttore

**Sala riscaldata**

## SOCIETÀ 'P. RICCITELLI'

### CONCERTI

Teatro Comunale-Teramo  
**lunedì 12 dicembre** -ore 21

**Orchestra Filarmonica di Belgrado**  
**Charles Munroe**, direttore  
**Stefan Milenkovich**, violino  
*Musiche di Paganini, Saint-Saens, Liszt*

Parco della Scienza -Teramo  
**martedì 20 dicembre** ore 21

**Orchestra Sinfonica Abruzzese**  
**Coro del Teatro Marrucino**  
**Donato Renzetti**, direttore  
*L. Van Beethoven Sinfonia n. 9*

### Concerto di Natale

Teatro Comunale-Teramo  
**mercoledì 21 dicembre** -ore 21

**Clifton Ross**, conductor  
**Howard Gospel Choir**

### DANZA CLASSICA

Teatro Comunale-Teramo  
**lunedì 5 dicembre** - ore 21

**Moscow Ballet "La Classique"**  
*Il Lago dei Cigni*

## "La Sapienza Risplende - Madonne d'Abruzzo tra Medioevo e Rinascimento"

Il 17 novembre 2011 si è inaugurata, presso la Pinacoteca Civica di di Teramo, la mostra dedicata alle Madonne lignee d'Abruzzo, realizzate tra il Medioevo e il Rinascimento.

Da un'epigrafe che si legge in calce alla superba Madonna duecentesca di Sivignano, "Nel grembo della Madre risplende la sapienza del Padre", trae ispirazione il titolo della mostra, curata da Lucia Arbace e da un folto comitato scientifico, nella quale viene presentato un insieme assolutamente eccezionale di dipinti e sculture lignee di area abruzzese che coprono l'arco cronologico tra la fine del XII e gli inizi del XVI secolo

È la certezza che proviene dalla sapienza a stringere un nesso concettuale fra queste superbe raffigurazioni mariane, che fondono il carattere popolare con l'intonazione aulica della regalità di Maria "sedes Sapientiae" e Madre.

Alcune di queste opere non indenni dai terribili effetti del terremoto del 2009, hanno avuto un sapiente restauro che ha restituito all'antico splendore e alla fruizione del pubblico, un patrimonio d'arte straordinariamente importante e amato, benché ancora troppo poco conosciuto, testimone di una sintesi di influssi di varia origine culturale e di una devozione profondissima, che si manifesta tuttora nelle processioni e nella presenza, in Abruzzo, di una fitta serie di santuari.

La mostra comprende una ventina di esemplari di notevoli dimensioni, fra i quali non mancano alcune Maestà più grandi del naturale, che nell'imponenza della rappresentazione e nella smagliante veste cromatica esercitano

su qualunque osservatore un indubbio fascino, ed è caratterizzata dal forte accento sul quale si fonda il titolo.

L'esposizione mette insieme esemplari medievali e rinascimentali, in una continuità sancita innanzitutto dal tema mariano e poi dalla connotazione geografica, che, sul piano stilistico, si riveste di una peculiare intensità; le Madonne con Gesù Bambino ostentano infatti una intensa vivacità di affetti, sia quando sono atteggiate alla pensosa severità degli sguardi, sia quando entrano in affabile rapporto con chi le osserva.

Per questa ragione non sono mai "distanti", perché sono concepite in un dialogo; affermano in tal modo sia la loro umanità, ma nel contempo la loro divinità, segno eloquente di come l'arte popolare sia innanzitutto "arte per il popolo", intesa per essere capita da una realtà più varia possibile di persone. L'articolato capitolo della scultura lignea e della pittura abruzzese medievale e rinascimentale rappresenta un fatto d'arte autonomo, pur nelle relazioni che le arti abruzzesi stringono con la cultura figurativa umbra e laziale. In età medievale sopravvive, almeno sino alla fine del XIII secolo, il substrato bizantino, così influente nell'arte italiana. L'autonomia dell'arte abruzzese viene poi riconfermata nel Rinascimento, momento che assiste alla presenza di artisti del calibro del pittore Saturnino Gatti e dello scultore Silvestro dell'Aquila.

Il catalogo è edito da Allemandi

**La mostra sarà aperta fino al 31/01/2012**

## Napoletango

La famiglia Incoronato è famosa a Napoli e sul territorio della regione. Essa si sposta come un chiassoso circo familiare, viene chiamata per cerimonie religiose e feste di paese. È la prova vivente della specializzazione dell'artista, e la specializzazione è il tango. Non il waltzer, non la samba, non il fox-trot o il liscio, ma il divino, tragico e sensuale tango argentino. Come lo abbia imparato e da chi è un vero mistero.

Sta di fatto che ormai da quattro generazioni la famiglia Incoronato detta legge in materia.

Una famiglia allargata da sempre nuovi elementi.

Tutti che ballano il tango, a Napoli, ed è subito Napoletango. È il trionfo della vita sull'accademismo, della bruttezza sulla bellezza, del sangue versato per amore, contro i sentimenti prudenti e intimisti. La famiglia si esibisce in balere, in caffè, in stazioni ferroviarie, circhi, palestre, attraverso filastrocche, canti della terra, canzoni patriottiche, danze ritmate dai propri sentimenti urgenti, necessari. Come dire: la vita è un grande tango che si svolge dalla mattina alla sera. Lo spettacolo è un inno alla vita senza i freni della cultura borghese e senza la ricerca affannosa

della bellezza, oggi la vera discriminante tra ciò che conta e ciò che va buttato via.

Diciannove attori che cantano e ballano e suonano musica dal vivo e musica registrata, canti, gastronomia, suoni e fuochi artificiali.

**ASSOCIAZIONE 'BENEDETTO MARCELLO'**  
CONCERTI - Sala San Carlo-Museo Archeologico Teramo

### Aperitivo in musica

**DOMENICA 11- ORE 11.00**

*Un viaggio da... favola*

**Emilia Zamuner** voce

**Maria Sbeglia** pianoforte

*Musiche dai più bei film di Walt Disney*

Concerto dedicato ai bambini in collaborazione con l'Unicef di Teramo

**DOMENICA 18 - ORE 11.00**

*'Puer natus- il mistero della natività'*

**L'Aquila altera ensemble**

*Musiche del Medioevo e Rinascimento*

### Il solista e l'orchestra

**DOMENICA 4 - ORE 17.30**

**Orchestra da camera 'B.Marcello'**

**Mario Ruffini** - direttore

*Musiche di J.S.Bach*

Società 'Primo Riccitelli'

### PROSA

Teatro Comunale -Teramo

martedì 6 dicembre - ore 21.00

mercoledì 7 dicembre - ore 17.00

mercoledì 7 dicembre 2011 - ore 21.00 -

### Napoletango

musical latino-napoletano

con un tema originale di Luis Bacalov

Ideato e diretto da Giancarlo Sepe



**ZURIGO**

Gentile Lea Norma sas

Via Paris 16 - 64100 Teramo

Tel. 0861.245441 - 0861.240755

Fax 0861.253877

## Paralipomeni della nostra vita - libro di Pasquale Adorante

*Il ricordo è un modo d'incontrarsi* - affermava Kahlil Gibran, un incontro che si ripete tutte le volte che si torna indietro con la memoria, anche quando le coordinate del tempo e dello spazio fisico non ce lo consentono. Un monumento più duraturo del bronzo che ci permette di non morire del tutto, ammoniva Orazio, o addirittura ci rende eterni se lo perpetuiamo attraverso l'arte nell'"illusione" foscoliana. Forse per questa finalità o più semplicemente per oggettivare su carta un mondo passato di emozioni da condividere con gli amici di sempre, Pasquale Adorante, teramano di nascita e di studi fino alla maturità classica, riminese di adozione per famiglia e lavoro, ha voluto affidare alla scrittura la memoria di eventi giovanili. La storia si dipana dagli anni '60 ("Correvano gli anni '60..." è l'incipit) attraverso flash di storie vissute con amici, ragazze, familiari, insegnanti, prima a scuola, al Liceo classico di Teramo, poi all'Università, a Bologna. Frammenti di vita vissuta, apparentemente giustapposti come "disiecta membra", brandelli in sé conclusi ma cuciti insieme "con l'ago della mente ed il filo dell'anima", per dirla con la metafora poetica usata nella prefazione dall'amico più caro, Francesco Zippilli, compagno di liceo e di goliardate. Forse lo spirito goliardico può ritenersi il collante unificatore di tutte le tessere, i paralipomeni del titolo, che alla fine si ricompongono in un mosaico policromo. I ricordi si intrecciano e si sovrappongono secondo rapporti di analogia o contrasto, sovvertendo il nesso consequenziale e le coordinate spazio-temporali con annessi e prolessi, per ricostruire un tempo misto interiore, una sorta di geografia dell'anima. L'io della scrittura autobiografica tende ad identificarsi con quello degli amici, in una dimensione corale di condivisione di scherzi, giochi, vivande e brindisi, citazioni di classici sempre amati, quei "canti

sparsi che aleggiano" negli incontri che da allora continuano a ripetersi in forma allargata alle rispettive famiglie, incontri "di amicizia e di memorie, tra coppe e vivande". Sullo sfondo, uno studio matto e disperatissimo... Pagine pluritonalità, dallo stile vario, che si modula secondo il variare delle emozioni e degli stati d'animo rivissuti dall'io retroattivo: si apre con la spensieratezza goliardica, passa ad una pensosità riflessiva e a volte assume toni malinconici e perfino amari. In mezzo, c'è tutta la parabola di una vita. Il tono dominante è un po' picaresco e furfantesco, alla maniera di Gargantua e Pantagruel, ma spesso avvolto da una patina elegiaca dovuta alla nostalgia delle cose che finiscono. La materia è prevalentemente narrativa, scritta con brio ed agile disinvoltura stilistica, con una prosa ammiccante e generalmente ironica ma venata anche dalla nota nostalgica. Nella sua varietà tematica e tonale, ci immerge dentro gli stati d'animo e i luoghi del passato, rendendo palpabile l'atmosfera di quegli anni, con una scrittura sospesa tra il realismo magico di "La dolce vita" di Fellini e il realismo mordace e graffiante di "Amici miei" di Monicelli. Con la gradevolezza di una sintassi fluida ed il sorriso bonario dell'occhio ironico, spesso lega anche la storia civile di respiro nazionale con quella a dimensione locale e privata, abbandonandosi all'onda emotiva dei ricordi, sempre con un tono affabulatorio piacevole ed evocativo. Il ritmo narrativo è sempre molto sciolto e aderente ai fatti, a volte più rapido, a volte più lento, secondo la velocità del racconto, attraverso il quale anch'io ho rivissuto schegge di storia adolescenziale di una Teramo vista all'epoca attraverso "le gesta" di mio fratello, prima che la contestazione del '68 travolgesse quella spensieratezza.

Elisabetta Di Biagio

### Caccia al tesoro... d'arte

Si prende la SS 81 che da Teramo porta ad Ascoli Piceno. Appena fuori città si imbecca una strada a sinistra e si seguono le indicazioni per Castagneto: in cima ad una piccola altura, si trova la piccola e suggestiva

**Chiesa di Santa Maria de Praediis** o in Praediis (oggi detta anche "Madonna degli Angeli"). Questo piccolo tempio medievale, costruito tra il 900 e il 1000 con materiali di spoglio di tre monumenti che oggi non esistono più (il castello di Pantaneto, la villa romana di Colle Caruno e il tempio di Vesta a Castagneto), trae il nome dalla posizione a mezza via tra campagna e montagna: *praedium* in latino significa



Santa Maria de Praediis (foto F. Mosca)

'campo, potere, fondo' e di conseguenza *de praediis* può intendersi "di campagna" o "in mezzo ai campi". Si presenta in un semplice e lineare stile romanico con tetto a capanna, abside e campanile a vela in linea con la facciata. Il grande ambiente interno è suddiviso in tre piccole navate. Si tratta di una delle più antiche chiese della provincia di Teramo, acquistò molto prestigio a

partire dal 1153 con Papa Anastasio IV, che le concesse il titolo di *pievania* (proprietà del Vescovo di Teramo).

Ebbe giurisdizione su moltissime chiese della zona e lo stesso Duomo di Teramo, prima della consacrazione nel

1176, dipendeva da questa chiesa. Atti vescovili e reali (1310, 1324, 1361) le confermarono la possibilità di celebrare una fiera il giorno dell'Assunta, molto grande e rinomata, che si mantenne fino al '500. All'interno sono ancora visibili i resti di alcuni pregevoli affreschi, come una Madonna con Bambino del '700, un San Sebastiano di fine '500, altri datati ed alcuni senza iscrizione. Nel 1597 fu fatta dal Vescovo una radicale ristrutturazione e la chiesa, però presto finì sempre più in stato di abbandono (il tetto cedette nel 1611 e fu ricostruito in malo modo solo 3 anni dopo) per secoli dimenticata la chiesa, finalmente nel 1977, subì un restauro che l'ha riportata all'originario splendore.

Turista curioso

### Poesia di Novembre

*Gemee l'aria, il sole così chiaro  
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,  
e del prunbalbo l'odorino amaro  
senti nel cuore...*

*Ma secco è il pruno e le stecchite piante  
di nere trame segnano il sereno,  
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante  
sembra il terreno.*

*Silenzio, intorno; solo, alle ventate  
odi lontano, da giardini ed orti,  
di foglie una cadere fragile. E' l'estate,  
fredda, dei morti.*

G. Pascoli

### Horribile visu

Era un bel po' che non tornavo a Firenze e sono andata tutta gasata per rivedere gli Uffizi e per ascoltare il concerto di Zubin Mehta al Comunale: tutto bene, ovviamente, ma la città... si merita l'*horribile visu* di questo mese.

Sul ponte Vespucci brillano i cofani delle auto in coda? beh, non sono ferme al semaforo, ma semplicemente parcheggiate lì, con le corrusche lamiere sospese sull'Arno d'argento. Volete visitare chiese? Dovete sbrigarvi perché molte, come il Carmine con gli affreschi di Masaccio, chiudono alle 17 ma il botteghino alle 16,30. Avete prenotato gli Uffizi? Vi meritate comunque una bella fila di tre quarti d'ora, in piedi. Se poi vi punge vaghezza di usare un taxi, inutile cercarlo, tra Palazzo Pitti, dove pure lo spazio ci sarebbe, e Ponte Vecchio: triste e solitario un cartello blu indica la fermata, ma senza il numero telefonico. Alla fine il taxi arriverà da chi sa dove, con molta calma e col tassametro in stadio avanzato di percorrenza. A fronte di questi disservizi la città offre un formicaio fitto di turisti, prezzi stellari e molto sussiego... ma Matteo Renzi insieme ai seniores di partito vuol rotamare anche Firenze?

Catone il censore

### Quattro movimenti

Andrea Cati ha vinto il Premio Pescarabruzzo, sez. giovani, con il libro "Quattro movimenti".

Esperienze fugaci, nostalgiche memorie, amori dissapori, veli d'ombre del vivere quotidiano temprati dall'uso sapiente della parola, lungo "chilometri di silenzio". Andrea Cati ci conduce su campi lunghissimi, risvegliando luoghi nomi situazioni, respirando odori delle case, baci rubati e chiaroscuri di sguardi. All'ombra dei ricordi. Poesia figurale di fughe d'albe e tramonti, frammenti di storie sospese che ricompongono l'armonia dell'essere. Poesia di silenzi, di un buio-luce che

sgretra la ruggine del tempo. Un labirinto percettivo di parole come fiori d'autunno, di rimandi a lievi cortine di senso, a rimossi di un vissuto vibrante, di raffinata sensibilità. Il poeta scruta la profondità dell'io come specchio d'identità con metafore pregnanti, ossimori, enumerazioni che prolungano all'infinito l'incanto di suoni, di colori. E sembra fermare l'attimo. Con lucido distacco, Cati distoglie lo sguardo dal mondo dell'indifferenza, plasma ricrea atmosfere con sequenze di parole e immagini per ricomporre "l'insostenibile leggerezza dell'essere".

Grazia Di Lisio

## Gusto letterario

"Un cannone sepolto sotto i fiori"... il giudizio che Robert Schumann ebbe a dare della musica di Chopin si può adattare benissimo ai Promessi Sposi di Alessandro Manzoni. Nulla sembra più prevedibile della favola sulla quale è costruito il romanzo: due giovani si amano e vorrebbero sposarsi, ma un signorotto prepotente, incapricciatosi della fanciulla, decide di impedire il matrimonio. Seguono peripezie che coinvolgono i protagonisti della vicenda fino ad arrivare alla soluzione finale, per cui il malvagio muore e l'amore trionfa. Tutto parrebbe in apparenza obbedire a rassicuranti e convenzionali schemi borghesi di un romanzo d'amore dell'Ottocento, con lieto fine di prammatologica... Solo che i protagonisti sono due poveri contadini vissuti nella Lombardia del XVII secolo, la medesima epoca in cui Alessandro Dumas ambientava "I tre moschettieri", celebre romanzo di cappa e spada. Quanta diversità però tra l'opera dell'autore francese e quella di Alessandro Manzoni: la prima affascina certamente per l'intreccio, il dinamismo e la brillante e arguta scrittura; al confronto l'opera del milanese sembra quasi avvolta da un velame dolcissimo e appiccicoso che apparentemente smorza i colori della vicenda rendendola monotona e scontata. È però altrettanto vero che i Promessi Sposi non sono un romanzo d'azione *tout court*, bensì di profonda meditazione dove gesti, parole e pensieri dei personaggi, pur inquadrati in una dimensione terrena di un *quotidiano storico e vero*, alludono sempre ad un Mondo Superiore cui si dovrebbe tendere. Manzoni non promette nulla ai suoi *venticinque lettori*; si limita a prenderli delicatamente per mano e a guidarli alla progressiva conoscenza di un Amore perfetto, inteso come *commiserazione, affetto al prossimo, dolcezza, indulgenza e sacrifi-*

*"Alexandre (...) a entrepris de représenter les milanais de 1630 (...). Une peste qui a ravagé la Lombardie (...), le fameux process que nous appellons de la Colonne Infame (...) va lui fournir assez de matière pour enter la fable du Roman sur des faits avérés"* (Ermes Visconti- Lettere)

*L'Amore è necessario a questo mondo: ma (...) vi hanno altri sentimenti dei quali il mondo ha bisogno (...) come sarebbe la commiserazione, l'affetto al prossimo, la dolcezza, l'indulgenza, il sacrificio di se stessi : oh di questi non v'ha mai eccesso.* (A. Manzoni, Fermo e Lucia- t II, cap. I)

*cio di se stessi.* Come in un gioco di scatole cinesi la vicenda dei due innamorati, Renzo e Lucia, non è che l'involucro esterno che racchiude un mondo di sentimenti forti e segreti, sottoposti ad inaudite pressioni di forze immense quali la Storia e la Fede. Da una parte gli eventi privati dei due giovani sembrano disperdersi nel vortice di un secolo, il Seicento, splendido e selvaggio, pieno di incongruenze e paradossi; dall'altra la vicenda dell'Opera anche quella realmente storica, è sottoposta al vaglio della Fede cristiana che tutto trasfigura. Tali entità innescano un processo dialettico di tesi-antitesi e risolvono la loro interazione in una fase sintetica che vede la Divinità quale reale e assoluta protagonista. Il Dio tanto invocato e sospirato nell'arco di tutto il romanzo non è dunque Trascendenza astratta ed estranea alla storia dei personaggi, ma è *figura agens* Egli stesso, incarnandosi nel processo di sviluppo che vede Storia e Fede operare contemporaneamente sulla stessa scena. Manzoni crea in tal modo, senza che il lettore ne abbia piena consapevolezza, il vero Personaggio - chiave dell'intera opera: un Dio immanente e proteiforme che volta a volta si fa entità fideistica e storica, o addirittura Natura giustiziera dell'umanità condannata per le sue follie e i suoi peccati. Le *personae tragicae* dei Promessi Sposi non vivono quindi in maniera esclusiva e puramente romanizzata le loro vicissitudini, ma le rimandano alla Morale cristiana, universale discriminata della condizione umana che pone dure ed inflessibili regole di vita agli uomini, ma mostra contemporaneamente anche la strada per costruire un'esistenza il cui fulcro è un sereno e fiducioso abbandono nell'accettazione della *voluntas Dei*.

B.D.C.

## Carta di Puebla 2011

Studiosi universitari e ricercatori di sei nazioni, tra cui Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola, riuniti nella città di Puebla in Messico per partecipare al XII Incontro internazionale dei Centri di cultura "Genere e femminismo in prospettiva", convocato dall'Università Popolare Autonoma dello Stato di Puebla (UPAEP), dopo tre giorni di riflessione e dialogo sul tema, facendo perno su una antropologia umanista che pone al centro la persona, si impegnano a:

-Continuare ad approfondire la relazione uomo-donna, fondamento della famiglia, a partire dalla natura sessuata, nella convinzione che i modelli attribuiti ai due sessi possono variare nel tempo e nello spazio, ma la identità sessuale della persona non è una costruzione culturale o sociale. Appartiene al modo specifico nel quale esiste la

immagine di Dio;

-Lavorare con discernimento per distinguere la ideologia del genere dalla prospettiva della ottimizzazione delle relazioni tra uomini e donne;

-Promuovere la realizzazione di incontri, corsi, iniziative, progetti che mettano al centro problematiche relazionali, nell'ottica della reciprocità e dalla corresponsabilità. Tra i possibili ambiti di ricerca: il sostegno alle famiglie favorendo l'unità coniugale, la procreazione e un migliore equilibrio tra mondo del lavoro e quello domestico, la legislazione sul lavoro nelle sue ricadute sulla donna e sull'uomo, la partecipazione sociale e politica di entrambi, la corresponsabilità del padre e della madre, la sensibilizzazione dei mezzi di comunicazione sul tema, l'educazione dei ragazzi e dei giovani nella prospettiva della reciprocità;

- Assumere il modello della "reciprocità nell'uguaglianza e nella differenza", superando "la relazione di subordinazione e di complementarità, così pure quella astratta dell'assoluta uguaglianza... Questo nuovo modello è chiamato anche Trasformativo, in quanto comporta un compito di superamento e di trasformazione sia della relazione tradizionale di inferiorità/complementarità, sia quello della relazione femminista radicale della parità/identità astratta, in una relazione di relazionalità/reciprocità sulla base dell'equivalenza» (Gianfranco Ravasi).

-Far ascoltare la nostra voce nei distinti luoghi (areopaghi) culturali e nell'ambito pubblico, secondo le competenze proprie di ciascuno;

-Generare una sinergia che si trasforma in comunione di intenti e in lavoro di rete.

**DELLA NOCE**

di Falconi Gianni

S.R.L.

pianoforti

Pianoforti da studio  
e da concerto



Vendita  
Noleggio  
Assistenza

C.da Specola, 30 - Teramo  
Tel. 0861.247178 - www.dellanoce.com  
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

## TACCUINO

Rallegramenti a **Grazia Di Lisio** che ha vinto il terzo premio assoluto nel Premio Poesia edita "Leandro Polverini", di Anzio, con il volume *Anmoda fili acquei* (Gedit 2008 Bologna).

## Convegno

Il prossimo febbraio 2012 si terrà presso la Fondazione Pini-Gelsomini che ha sede nel Convento delle Suore Casoratine di Acerra, il I° Convegno di studi riguardante il Carteggio Leopardi- De Praediis. Sarà appena il caso di ricordare l'influenza

che il Recanatese ebbe sul giovane poeta di Ancarani, incluso testimoniato dalla fitta corrispondenza che i due intrattengono fino alla morte del Leopardi. Il Convegno promette sensazionali rivelazioni non solo sulla produzione di Divinangelo De Praediis, ma anche su alcuni aspetti controversi della personalità del Leopardi.

Info: [www.fondazionepinigelsomini.it](http://www.fondazionepinigelsomini.it)

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda



Direttore responsabile

Attilio Danese

Via Torre Bruciata, 17

64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982

e-mail: [danesedinicola@tin.it](mailto:danesedinicola@tin.it)

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo

Tel. 0861.243307

[m\\_di\\_francesco@hotmail.com](mailto:m_di_francesco@hotmail.com)

Direttore onorario

don Giovanni Saverioni

Proprietà

CRP

Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl

Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo

Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832

[info@giservicesrl.net](mailto:info@giservicesrl.net)

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.

Resp. dei dati la direzione de La Tenda

Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:

[m\\_di\\_francesco@hotmail.com](mailto:m_di_francesco@hotmail.com)

Abbonamento euro 15  
c/c n 10759645 intestato  
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo